

GIOVANNI DENTI

## **KAISER E PROLETARI, OVVERO DIE WELT VON GESTERN\* CONTRO DIE NEUE WELT**

Il valore e il ruolo del patrimonio architettonico delle città sono un dato culturale che sfugge ad una definizione che non tenga conto della specificità dei diversi contesti fisici e sociali. Le nostre città sono il risultato di un processo di stratificazione durato secoli se non millenni, ed è con questo insieme che dobbiamo oggi confrontarci: dobbiamo essere consapevoli della portata della complessità diacronica e sincronica della dimensione urbana contemporanea e scegliere di approfondirne i contenuti senza mai perdere di vista l'insieme.

La necessità di una lettura unitaria del patrimonio edilizio urbano è confermata dall'analisi di certe città, sviluppatesi per parti di volta in volta rispondenti a logiche sociali e morfologiche diverse, divenute poi organismi urbani complessi ma fortemente unitari.

Il caso di Vienna appare da questo punto di vista esemplare, perché ci consente di verificare come certe "parti" della città, che ne sono da secoli patrimonio, abbiano nel tempo cambiato il proprio significato tanto dal punto di vista sociale quanto da quello delle relazioni morfologiche urbane. Ciò vale tanto per la città antica, per secoli residenza degli Asburgo, quanto per la città moderna cresciuta nel cinquantennio a cavallo del novecento.

Si è spesso parlato della Vienna di inizio secolo come di un laboratorio sperimentale, un crogiolo di etnie e di culture dove

---

\* *Die Welt von Gestern*, è il titolo originale del volume di S. ZWEIG, *Il mondo di ieri*, Milano, Mondadori, 1946.

letterati, filosofi, poeti, uomini di scienza, artisti e architetti confrontavano le idee, con l'atteggiamento critico e lo spiccato ottimismo proprio di chi cerca la verità e pretende di costruirla. Il fervore di proposte e di idee che faceva intravedere su un lontano orizzonte un'umanità diversa, un mondo nel quale tutto era possibile e l'eccezionale avrebbe costituito la regola, è stato ben sintetizzato da Robert Musil: "Si amava il superuomo e si amava il sottouomo, si adorava il sole e la salute e si adorava la fragilità delle fanciulle ammalate di consunzione, si professava il culto dell'eroe e il culto socialista dell'umanità, si era credenti e scettici, naturisti e raffinati, robusti e morbosi, si sognavano antichi viali di castelli, parchi autunnali, peschiere di vetro, gemme preziose, hascish, malattia, demoni, ma anche praterie e sconfinati orizzonti, fucine e laminatoi, lottatori ignudi, rivolte degli operai schiavi, primi progenitori dell'uomo, distruzione della società. Certo erano contraddizioni e gridi di guerra molto antitetici, ma avevano un afflato comune; chi avesse voluto scomporre e analizzare quel periodo avrebbe trovato un senso, qualcosa come un circolo quadrato fatto di ferro ligneo, ma in realtà tutto si era amalgamato e aveva un senso baluginante"<sup>1</sup>.

A posteriori, possiamo affermare che il senso di cui parla Musil era proprio il crollo del "mondo di ieri" determinato dalla prima guerra mondiale, e l'affermazione della modernità o, per usare le parole di Adolf Loos, della "civiltà occidentale"<sup>2</sup> sull'antico sistema asburgico. L'utopia di una società nuova fondata sulla "dittatura" degli inquilini<sup>3</sup>, poi tradottasi nell'esperienza della Vienna Rossa, era in fondo già contenuta in molte delle analisi teoriche degli anni prebellici; l'epopea della costruzione dei gran-

---

<sup>1</sup> R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, vol. I, trad. it. A. Rho, Torino, Einaudi, 1958, pp. 50-51.

<sup>2</sup> *Das Andere. Ein Blatt zu Einfuehrung abendlaendischer Kultur in Oesterreich*, *L'altro. Giornale per l'introduzione della civiltà occidentale in Austria*, è il titolo del periodico interamente scritto da Adolf Loos e di cui uscirono due soli numeri nel 1903.

<sup>3</sup> Cfr. su questo argomento M. TAFURI, *Vienna Rossa*, Milano, Electa, 1980.

di complessi residenziali degli anni '20 può quindi essere considerata uno sviluppo – non certo l'unico possibile – di quelle premesse.

Anche la Vienna socialdemocratica degli anni fra il 1919 e il 1933 ebbe il carattere di un laboratorio sperimentale: se negli anni d'inizio secolo si battevano tutte le strade per abbattere le strutture di un mondo che si riteneva ormai superato, l'attenzione era questa volta concentrata su un unico tema, quello dell'abitazione di qualità per il proletariato urbano. Si procedeva con ordine e metodo: come in un laboratorio, si esaminavano le condizioni materiali nelle quali si sarebbero dovuti realizzare gli obiettivi strategici e si formulavano i programmi per conseguirli; poi, si passava alla sperimentazione operativa per verificare le ipotesi teoriche nella concretezza della prassi.

Nella condizione di crisi degli alloggi degli anni postbellici il miglioramento delle condizioni abitative del proletariato urbano era un obiettivo ineludibile e obbligato per quanti già negli anni precedenti la guerra avevano sottolineato l'imprescindibilità di un contenuto etico per l'azione politica (“Nell'uomo l'essere non è più uno stato materiale, bensì è qualcosa da non considerare altrimenti che come realizzazione spirituale, che come pensiero, volontà e azione” aveva scritto Max Adler nel 1908<sup>4</sup>); alla fine della prima guerra mondiale la carenza degli alloggi per le classi meno abbienti aveva assunto dimensioni drammatiche, a causa dell'incuria degli anni prebellici e dei disastrosi effetti della guerra. “Dopo la guerra prese corpo a Vienna un movimento largamente radicato nella base della società: gruppi di persone occupavano i terreni liberi per sensibilizzare il governo sul problema degli alloggi, e decine di migliaia di persone, per lo più lavoratori e operai, manifestarono lungo la *Ringstraße*. La gente chiedeva sovvenzioni e materiale per costruire le case. Credo che un movimento di così ampia portata sia stato un fenomeno esclusivamente viennese...”<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> M. ADLER, *Die Staatsauffassung des Marxismus*, Wien, 1922. Trad. it. in: M. TAFURI, cit., p. 7.

<sup>5</sup> Margarete Schütte-Lihotzky, incontro-dibattito presso l'Istituto

L'urgenza delle condizioni materiali legittimava così la concretizzazione delle speculazioni teoriche dei maggiori esponenti della socialdemocrazia austriaca, da Max Adler a Otto Bauer, la cui ricchezza di riflessioni e latitudine di pensiero li colloca a buon diritto nella tradizione dei filosofi e pensatori della "grande Vienna". Anche se la scarsa chiarezza dei meccanismi di socializzazione dei mezzi di produzione viziava la credibilità complessiva dei progetti austromarxisti, da inquadrare per altro in un contesto storico fortemente condizionato dalle scelte che si andavano compiendo in Unione Sovietica e nella vicina Repubblica di Weimar, la concretizzazione dei programmi di democrazia residenziale attraverso la costruzione e la gestione di oltre 65.000 alloggi, che continuano a costituire un esempio per qualità della vita e qualità dei contenuti progettuali, rimane un riferimento ricco di fascino; quei quartieri sono divenuti un pezzo della città, assai meno degradati di tante periferie delle metropoli contemporanee, ed in qualche caso attenti interventi di conservazione (si veda il recente esempio del Karl Marx-Hof) hanno ridato smalto ad una qualità ambientale tutt'altro che inattuale.

La politica delineata nei programmi di Otto Bauer<sup>6</sup> e degli altri teorici della SPÖ avrebbe dovuto realizzare le condizioni materiali per la nascita dell'"uomo nuovo" preconizzato da Max Adler, un essere umano autocosciente capace di costruire la propria vita attraverso la gestione dei mezzi messi a disposizione dallo Stato. Il programma per la realizzazione dell'uomo nuovo ne sottolineava la dignità come individuo e come soggetto attivo nella dinamica sociale. Veniva affermato il valore del lavoro, attraverso il quale l'operaio doveva acquistare la consapevolezza delle proprie capacità, e formarsi una coscienza di classe. Il processo di emancipazione al cui compimento "pensiero, volontà e azione" avrebbero prodotto l'uomo nuovo, comportava per il proletario un insieme d'impegni fino ad allora sconosciuti alle classi subalterne.

---

Austriaco di cultura di Milano, 29 gennaio 1996, registrazione.

<sup>6</sup> O. BAUER, *Der Weg zum Sozialismus*, Wien, 1919. Cfr. M. TAFURI, cit., pp. 8-9.

Leggere e studiare, perché la cultura è strumento della propria emancipazione; rinunciare all'alcool, spesso causa di degrado fisico e abbruttimento morale; sviluppare la coscienza del proprio corpo attraverso l'igiene e lo sport; intendere la sessualità come uno strumento per un migliore rapporto fra i partners, reciprocamente attenti alle rispettive esigenze; risvegliare l'interesse per l'arte, la musica, la letteratura; confrontarsi in un modo nuovo con la natura, non più intesa come mera fonte di materie prime per l'industria, ma come ambiente al quale l'uomo deve relazionare la propria esistenza; infine, accantonare i particolarismi etnici e localistici in favore di una coscienza della solidarietà internazionale tra classi sfruttate e di una curiosità intellettuale per gli usi e i costumi degli altri popoli: significativi erano gli incontri internazionali tra musicisti, tra le donne sui problemi della donna, e anche il diffondersi del collezionismo filatelico<sup>7</sup>.

I grandi complessi residenziali costruiti a partire dal 1923, dopo avere abbandonato l'idea, sostenuta da Adolf Loos<sup>8</sup>, di realizzare grandi quartieri giardino periferici, possono a buon diritto essere considerati la controfaccia costruita di questo programma. In alcuni di questi complessi (si vedano in particolare il Winarsky-Hof<sup>9</sup> e il Karl Marx-Hof<sup>10</sup>) l'intenzione di esprimere nel modo di abitare i contenuti etici e comportamentali del nuovo proletariato autocosciente è così evidente da poterli considerare come manifesti programmatici e prototipi del mondo nuovo che si intendeva costruire.

All'eccezionalità del caso viennese ha anche contribuito la partecipazione di quasi tutti i professionisti allora attivi nella capi-

---

<sup>7</sup> Cfr. *Wohnen in Wien, wonbbau mit Gesinnung*, a cura di Gerhard Habarta, Wien, 1987, p. 65.

<sup>8</sup> Adolf Loos ricoprì la carica di *Chefarchitekt des Siedlungsamtes der Stadt Wien* tra il 1921 e il 1924, e si adoperò per la costruzione di case operaie monofamiliari con orto dalla struttura semplice e autocostruibili sulla base di un progetto-tipo.

<sup>9</sup> Realizzato nel 1924 su progetto di un gruppo coordinato da Peter Behrens e Josef Hoffmann.

<sup>10</sup> Realizzato dal 1927 su progetto di Karl Ehn.

tale alla realizzazione dei nuovi quartieri, indipendentemente dal loro credo politico e dalle scuole di provenienza. Diedero il loro contributo esponenti socialdemocratici, come Josef Frank, comunisti, come Margarete Schütte-Lihotzky, qualunquisti, come Karl Ehn, ex esponenti della *Sezession* come Josef Hoffmann, molti allievi della *Wagnerschule*, interpreti della nuova cultura industriale come Peter Behrens. Comunque fosse, il ruolo dell'architetto viennese in quegli anni era quello di "costruttore" delle opportunità e del contesto in cui l'uomo nuovo avrebbe potuto risvegliare la propria coscienza e svilupparsi pienamente. Si studiava l'ottimizzazione spaziale dei diversi momenti della quotidianità: nei grandi complessi residenziali erano previsti asili per una precoce educazione dei bambini, cucine razionali o mense collettive per alleviare il lavoro domestico e migliorare la qualità dell'alimentazione, abitazioni per donne sole, ambulatori medici, strutture per l'igiene e lo sport, biblioteche, servizi collettivi, soluzioni specifiche per problemi specifici.

Identificati i bisogni e gli obiettivi, si costruirono quartieri dotati di verde e servizi, strutture tese a sviluppare la solidarietà, a ricreare – come avrebbe scritto Le Corbusier molti anni più tardi – "il corpo e lo spirito", a innescare un processo di autocoscienza portatrice di una nuova dignità civile.

Non è un caso che molti autori, non senza una certa enfasi, abbiano parlato di un "popolo costruttore di un mondo nuovo"<sup>11</sup>; dopo la grande espansione ottocentesca che aveva saturato le aree comprese tra le antiche mura e il *Linienwall*, ed era terminata con la costruzione del *Ring* e, sul finire del secolo, la riorganizzazione della *Großstadt* in distretti, un nuovo sistema urbano cingeva la città all'esterno del *Gürtel* (*Linienwall*) realizzando sulle aree un tempo periferiche di proprietà comunale una sorta di *Trabanten Stadt* simbolicamente accerchiante la città borghese. Un confronto con il filone fourierista dell'utopismo ottocentesco è inevitabile, vista la spinta alla socializzazione sottintesa nel programma

---

<sup>11</sup> Cfr. ad es. Gerhard Habarta, cit., p. 72.

funzionale dei quartieri viennesi, ma altrettanto palese è la volontà di omologare la qualità dell'abitare della cosiddetta "Vienna Rossa", a quella della città borghese cresciuta nell'800 attorno al *Ring*. I caratteri dei grandi complessi residenziali sono noti: estensione prevalentemente orizzontale con un'altezza media tra i tre e i cinque piani; grandi corti plurifunzionali; spesso grandi bucaure nella cortina muraria che collegano le corti alla rete stradale della città e talora assumono l'aspetto di "porte" che sottolineano l'alterità fra città borghese e città operaia; una certa intenzione monumentale, talora identificabile come "realismo socialista" tesa a glorificare un'epoca (Tafari) e il suo protagonista, il popolo costruttore.

D'altra parte lo *Hof* socialdemocratico proseguiva una tradizione tipologica antica che costituiva il carattere dominante della morfologia della città.

Rispetto alle coeve esperienze tedesche e sovietiche i quartieri viennesi mantenevano molti legami con la tradizione dell'architettura della città. L'abitante dello *Hof* socialdemocratico era un uomo nuovo che riconosceva nel proprio modo di abitare se stesso e le proprie tradizioni, tanto come proletario quanto come viennese.

Gli studi razionalisti e quelli sviluppati a Francoforte in particolare erano decisamente più avanzati per quanto riguarda l'organizzazione funzionale e la relazione tra le scale di progettazione, ma alcuni contributi viennesi, come quelli di Margarete Schütte-Lihotzky, erano particolarmente interessanti. Il punto di partenza era diverso: per gli architetti del C.I.A.M. la normazione delle procedure era la garanzia di adeguatezza alle urgenze sociali; per gli architetti viennesi il risultato spaziale era in larga misura già dato dai programmi politici, l'opzione tipologica era già stata esercitata in sede di programmazione degli interventi, e dunque si trattava di dare forma ad un programma funzionale già fissato nei suoi termini generali, per il quale la qualità globale degli insiemi era più importante di quella delle singole parti. La consistenza dei servizi collettivi sopperiva alle scarse dotazioni

degli alloggi.

Che il mondo nuovo apparisse nuovo davvero a tutti i viennesi degli anni '20, lo testimonia il clima di eccitata partecipazione che accompagnava la costruzione dei nuovi quartieri; gli inquilini, organizzati dai partiti di sinistra, vivevano intensamente il loro mondo appena costruito quasi si trattasse di un territorio autonomo, segnato, come mostra la documentazione d'epoca, da simboli e da bandiere; i moderati e i benpensanti, rappresentati dalla CSU, vedevano materializzarsi nei nuovi quartieri il pericolo del "proletariato nefasto"<sup>12</sup> e li chiamavano con disprezzo e timore "fortezze rosse"<sup>13</sup> e, in definitiva, li consideravano una novità ostile estranea alla tradizione della Vienna asburgica: il "mondo nuovo" contro il "mondo di ieri".

L'epilogo della "guerra dei mondi" avvenne nel 1933 con l'assalto della *Heimwehr* al Karl Marx-Hof che venne preso a cannonate e dovette ammainare le bandiere rosse.

Per molti anni dopo la fine della seconda guerra mondiale gli *Höfe* socialdemocratici hanno continuato a costituire un riferimento simbolico per la sinistra europea, ma oggi tutto si è amalgamato, potremmo dire parafrasando Musil, e le ex "fortezze rosse" non appaiono più come materializzazioni di una aspirazione etico-sociale; l'analisi tipologica e morfologica di Vienna ne rivela la continuità con la tradizione degli *Höfe* sei e settecenteschi, che vedevano una compresenza di luoghi pubblici e di attività private all'interno delle corti; una tradizione proseguita nelle strutture a corte ottocentesche dalla casa d'affitto borghese alla caserma d'affitto operaia, qualificata la prima ed espressione dello sfruttamento la seconda. Questa tradizione ha generato una morfologia urbana tipica della quale gli *Höfe* socialdemocratici sono ormai parte integrante. "Kaiser e proletari, hanno inciso sulla città, ambedue strutturati e organizzati attorno agli *Höfe*, a cortili non

---

<sup>12</sup> Cfr. G. DÜRIEGL, *Un'immagine nuova della città. La Ringstrasse e tutto il resto*, in: AA.VV, *La Ringstrasse*, Roma, Officina, 1999, p. 19.

<sup>13</sup> Cfr. J. SCHNEIDER, *Der Fall der Roten Festung*, pubblicato dal «Neues Wiener Tagblatt», 1928.



aperti alla realtà esterna, ambedue si sono, anche se in epoche diverse, autorecintati nella città. Gli Asburgo nella Hofburg, il proletariato viennese, (forse in concorrenza), appena ha potuto, ha edificato il Karl Marx-Hof: la sua città castello, con bastioni e barriere su modello della reggia imperiale. Vienna quindi letta in tal senso, risulta città imperiale o città operaia, senza mediazioni o altre tendenze, e questo troppo spesso viene taciuto, dimenticato, non comprendendo quindi le sue più intime linee di sviluppo”<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> B. PODRECCA, *Realtà e sogni transdanubiani appoggiati su una sedia di Adolf Loos*, in E. VITAS, *Vienna. I misteri di Vindobona*, Napoli, Liguori, 1993.